

Girolamo Castiglione

FIOR DE TERRA SANCTA

a cura di
Salvatore Costanza

anteprima
visualizza la scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2020

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni – Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675905-4

Indice

Prefazione <i>di Concetta Bianca</i>	IX
Presentazione <i>di Dario Tomasello</i>	XIII
Premessa	XVII
Introduzione	1
Premessa all'edizione critica del testo	49
FIOR DE TERRA SANCTA	59
Commento	149
Regesto del <i>Fiore</i>	273
Antroponimi	273
Toponimi	276
Apparato liturgico	278
Glossario	279
Bibliografia	283
Fonti	283
Studi	286
Indici dei nomi	307
Antroponimi	307
Etnonimi	311
Toponimi	312
Registro delle cose notevoli	314

*A Calogero Costanza,
padre amatissimo ed
impareggiabile maestro*

Prefazione

Il *Fiore di Terra Santa* di Guglielmo Castiglione, come si ricava da ISTC (International Short Title Catalogue), è conservato in 9 esemplari, e precisamente 4 della prima edizione stampata a Roma da Eucario Silber, 2 dell'edizione stampata a Messina da Georg Ricker e 3 della ristampa messinese presso Wilhelm Schömberger. Dunque è rimasto un numero esiguo di incunaboli del *Fiore di Terra Santa* – 9 esemplari per 3 edizioni – a conferma della massiccia utilizzazione del testo: un manuale di uso, un compagno di viaggio, tanto da non essere accuratamente conservato nelle biblioteche personali e tanto meno in quelle pubbliche o di maggiore prestigio, trattandosi per di più di un testo in volgare. Poco importava se il *Fiore di Terra Santa* fosse una riscrittura di altri testi di viaggio: la sua composizione risultava l'ultimo prodotto, puntuale e preciso, di descrizione di viaggi per Gerusalemme, ma anche per Alessandria d'Egitto, per di più a stampa, e dunque facilmente accessibile. Solo la ristampa messinese, a differenza delle due edizioni precedenti, reca nel *colophon* la data in cui il tipografo aveva terminato il suo lavoro, e precisamente il 6 agosto 1499. Problemi di datazione, invece, si pongono sia per la stampa romana di Eucario Silber, uno dei più prolifici stampatori romani, sia per l'edizione messinese del Ricker: l'ultimo capitolo della edizione romana riporta infatti la data del 2 maggio 1492, che ovviamente costituisce una data *post quem*, mentre la prima edizione messinese assegna al 1° dicembre 1491 la data dell'ultimo capitolo, il che presuppone già di per sé una revisione del testo. In particolare, per quanto riguarda la stampa messinese l'attribuzione della data oscilla tra il 1492 e il 1497. Le tre edizioni costituiscono un caso esemplare di quella trasmissione testuale che Alessandro Perosa ha definito "archetipo in movimento": infatti l'edizione romana differisce dalla prima stampa messinese relativamente al destinatario della dedica, che nel primo caso è Guglielmo Calagrano, protonotaio e nipote di Girolamo Calagrano, a sua volta cubiculario segreto di Innocenzo VIII, mentre nel secondo caso è Francesco Bivar, il quale nel 1491-92 ricopriva la carica di stratigoto di Messina – elemen-

to questo che farebbe propendere per collocare proprio al 1492 la data della prima stampa messinese. Inoltre, come ha bene illustrato Salvatore Costanza, la principale differenza tra l'edizione romana e questa prima messinese consiste nel fatto che viene eliminato il capitolo finale 164, i cui contenuti rifluiscono però nella dedica a Francesco Bivar, mentre la differenza tra la prima edizione messinese e la sua ristampa del 1499 è data dalla pesante ripulitura, che tenta di eliminare le tracce di forme dialettali settentrionali. Per procedere ad una ristampa, il testo di Castiglione doveva aver riscosso successo non solo come libro di piacevole ed edificante lettura, abbellito dalla silografia della città di Gerusalemme, ma anche come guida per i viaggi in Terra Santa, alcuni dei quali toccavano il fiorentino porto di Messina. In questa ristampa (*noviter impressa*), che conserva la dedica a Francesco Bivar, è indicato nel *colophon* anche il nome del finanziatore, Matteo Pancrazio, definito "citatino de la nobilissima citate de Missina".

"Narratore accurato, attento e un po' noioso", come lo definisce Franco Cardini¹, Girolamo Castiglione era giunto a Roma al tempo di Innocenzo VIII, quando i rapporti tra Milano e la curia papale venivano rafforzandosi anche attraverso la mediazione del cardinale Ascanio Maria Sforza: da questo punto di vista le tre edizioni de *Il Fiore di Terra Santa* rinviano a contesti politici e culturali ben precisi. Se infatti la dedica a Girolamo Calagrano è scritta in latino, e non poteva essere altrimenti nella Roma dei papi, le due edizioni messinesi introducono nella vita politica cittadina dove in quegli anni di fine secolo si portava avanti una lotta ideologica in contrapposizione a Palermo, rivendicando la "nobiltà" di Messina come "caput regni" già dai tempi della *Protesta dei Messinesi*². Nella ristampa del 1499 il tipografo Wilhelm Schöemberger proprio nel *colophon* inseriva l'espressione "In nobile civitate Missina". La stessa introduzione dell'arte della stampa a Messina³ si collocava in una dimensione cittadina, al servizio della classe politica, che dalla monarchia aveva ottenuto una serie consistente di privilegi. Del resto Georg Ricker è lo stampatore dell'*Oratio funebris* recitata da Reginaldo Montoro per la

¹ F. Cardini, *In Terrasanta. Pellegrini italiani tra Medioevo e Rinascimento*, Bologna, Il Mulino, 2002, p. 283.

² Cfr. C. Bianca, *Stampa, cultura e società a Messina alla fine del Quattrocento*, I, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 1988, pp. 45-59.

³ C. Costanza, *Il libro a stampa, in La cultura in Sicilia nel Quattrocento*. Catalogo della Mostra (Messina, 20 febbraio - 7 marzo 1982), Roma, De Luca, 1982.

morte del principe Giovanni d'Aragona, mentre Wilhelm Schömberger, oltre il *Fiore di Terra Santa*, metteva a stampa le *Consuetudines et statuta civitatis Messanae*, importante testo di riferimento per tutte le categorie cittadine, nonché due testi celebrativi, rispettivamente la *Monodia* di Bernardino Riccio per la morte del principe Giovanni d'Aragona e l'*Oratio* di Carlo Curro per la morte della regina Elisabetta del Portogallo. Ma soprattutto Wilhelm Schömberger era lo stampatore delle *Vitae philosophorum Siculorum et Calabrorum* di Costantino Lascaris, il dotto bizantino che aveva acquisito sempre più importanza nella città di Messina, non solo come insegnante di greco (tanto da far arrivare da Venezia il giovane Pietro Bembo), ma anche di cittadino inserito pienamente nella classe dirigente messinese.

L'edizione de *Il Fiore di Terra Sancta* curata da Salvatore Costanza consente dunque di poter leggere un testo che suscita interesse sotto vari punti di vista. Come scriveva Paul Oskar Kristeller nel lontano 1938, "si tentano tanti lavori sintetici sull'umanesimo, ma ne risultano di solito semplici anticipazioni, perché mancano gli elementi da sintetizzare: i testi. In questo campo c'è ancora molto da fare, dopo quello che hanno fatto gli eruditi del 1700 e la scuola del Sabbadini"⁴. Mettere a disposizione dei lettori e degli studiosi un testo difficilmente raggiungibile costituisce già un primo motivo di merito, tanto più se il testo è raro e difficilmente consultabile. Ma l'edizione di Salvatore Costanza è per di più una edizione critica che consente di capire la storia di questo testo: le varianti testuali non sono mai mute.

Concetta Bianca

⁴ P.O. [Kristeller], *Nuove fonti per la storia dell'umanesimo italiano*, "Civiltà moderna", 10, 4-5 (1938), pp. 299-321: pp. 319-320.

Presentazione

Salvatore Costanza è uno studioso di assoluta raffinatezza, capace di coniugare perizia filologica e sapienza storiografica. Nel presentare, nella sua edizione critica, questo testo estremamente fortunato della letteratura odepórica tardo-quattrocentesca legata ai Luoghi Santi, egli non solo chiarisce le ragioni del brillantissimo plagio di Girolamo Castiglione dal precedente trecentesco (*Il Libro d'Oltramare* di fra Niccolò da Poggibonisi), ma convoca aspetti essenziali della vicenda editoriale e del contesto geo-critico, si potrebbe dire, nel quale essa si svolge.

Così, la centralità di Messina, laddove il *Fior de Terra Sancta* conobbe due ristampe (la prima tra il 1491 e il 1492, la seconda nel 1499), nell'itinerario dei pellegrini trova ineludibile ribadimento e, dunque, diviene sede in cui approvvigionarsi non solo di risorse materiali utili al viaggio, ma anche di indicazioni preziose per l'*homo viator* così inconcepibilmente (per la concezione del pellegrinaggio 'turistico' d'oggi) esposto alle incognite di quella traversata.

Ogni dato raccolto con rigore da Costanza si trasforma in una narrazione appassionata e affascinante. Il dedicatario delle edizioni messinesi sollecita la ricostruzione avvincente della lotta per la carica strategica nella città dello Stretto, in cui fanno capolino strategie viceregie, manovre ambiziose dell'oligarchia locale e picaresche sortite del conquistatore di Granada. La storia dell'ordine francescano (cui appartiene con ogni probabilità il Castiglione), di stanza privilegiata, da sempre, a Messina, risveglia il ricordo della presenza benedetta di Santa Eustochia e del suo intervento taumaturgico a vantaggio di una pellegrina in "cattive acque".

Alla celebre santa messinese, si deve anche, quasi un annuncio dell'impossibilità crescente di svolgere il viaggio in Terra Santa a causa dell'aggressivo espansionismo ottomano, la ricostruzione nella città peloritana di un'edicola del Santo Sepolcro cui fa da *pendant* coerente l'immagine xilografica della Chiesa gerosolimitana sulla copertina della seconda edizione messinese.

Ragioni devozionali, piacevolezza letteraria e (perché no?) persino *entertainment*, tutto si coniuga con scrupolo in questo intarsio di un'epoca convulsa in cui il desiderio di raggiungere la salvezza fa già i conti con la vaghezza compiaciuta di stare al mondo.

L'esotismo della Terra Santa, allora, con il contrassegno che i «palmieri» recano orgogliosamente alla cintola può essere uno stimolo ulteriore per la “*quête*”.

Costanza annota la *longue durée* di questo orizzonte dell'immaginario, non disdegnando di alludere anche ad una pagina strepitosa di Jean Genet. Si tratta di un'intuizione, ci si perdoni il calembour, tutt'altro che 'peregrina'. Più volte, infatti, lo studioso ritorna sulla qualità radicale, per tutto lo sviluppo della successiva modernità, dell'epoca in cui il resoconto di Castiglione si colloca. Ed è un dato di fatto che le cose stiano proprio così. Il XV secolo, soprattutto nella sua fase conclusiva, è uno spartiacque che numerose date cruciali, (una volta tanto di là dalla retorica convenzionale di ogni cronologia storiografica vecchia e nuova) segnalano come tale.

Questo ovviamente concerne anche le relazioni tra civiltà religiose. Una nomenclatura che forse ha ancora una perfetta integrità in questo ultimo scorcio pre-moderno.

Costanza riporta come, rispetto al modello trecentesco (ampiamente saccheggiato), Castiglione attenui, all'insegna di un maggior realismo, le escursioni nell'immaginario fantastico e i rapporti con l'elemento ebraico vengano calibrati con attenzione (data la cacciata della comunità, proprio in quel giro di anni, dalla Spagna e dalla Sicilia).

Meno aggirabile è la questione di un confronto con la dominante maggioranza musulmana.

Il nome arabo di Gerusalemme, con cui i musulmani di tutto il mondo l'hanno sempre riconosciuta, è *Al-Quds*, ovvero la Santa, la città santa (*al bayt al-maqdis*) per eccellenza. Un'eccellenza che Gerusalemme, nella prospettiva tradizionale islamica, condivide (venendo subito dopo di esse) con La Mecca e Medina¹.

I motivi dell'eccellenza di Gerusalemme sono legati al fatto che in questo luogo, molti Inviati di Dio, riconosciuti dalla *Umma*, hanno svolto la loro funzione.

¹ Per il significato del pellegrinaggio islamico, cfr. DARIO TOMASELLO, *Luci sull'Islam. 66 voci per un lessico*, Milano, Jouvence, 2018, pp. 50-55.

A Gerusalemme, sorge il sito che ha ospitato il sacrificio di Abramo, indicato tradizionalmente presso la Moschea di Omar detta anche Moschea della Roccia, costruita, sulla spianata che sorge al di là del Muro del pianto. Da lì si dice che il Profeta Muhammad abbia intrapreso il suo viaggio ultramondano, destinato forse ad ispirare la composizione della *Commedia* dantesca.

Le schermaglie con l'elemento musulmano, nel testo di Castiglione (come in altri anteriori e coevi), più ancora di quanto avvenga con le comunità cristiane orientali, si svolge all'insegna di una sorta di nozione perturbante. Sono tanti, troppi, gli aspetti condivisi (su tutti la devozione mariana) per dipingere l'altro come nemico e, tuttavia, non sono sufficienti a riconoscerlo, se non come fratello, come amico e alleato.

Ma questa è storia nota nel Mediterraneo di ieri e di oggi e l'episodio meritoriamente riportato alla nostra attenzione da Costanza, dimostra quanto sia necessario ripercorrere di nuovo rotte che solo una certa pigrizia potrebbe considerare esplorate una volta per tutte.

Dario Tomasello

Premessa

Il trattato di Girolamo Castiglione (1491) attestato solo da incunaboli è un plagio del trecentesco *Libro d'Oltramare* di fra Niccolò da Poggibonsi, un fortunato best-seller della memorialistica di Terrasanta più volte rimaneggiato e riadattato.

La vicenda editoriale dell'itinerario di Castiglione pubblicato nel 1491 a Messina e, caso unico fra gli incunaboli siciliani, ristampato nel 1499 mi ha condotto ad interessarmi di questo testo singolare, la cui fortuna s'intende alla luce delle condizioni irripetibili createsi nel vivace laboratorio culturale sviluppatosi nella Città dello Stretto nel secolo XV in un ambiente a spiccata vocazione mediterranea.

Di conseguenza il presente volume è dedicato a mio padre, Calogero Costanza, Maestro di Bibliografia e Storia, il quale per primo mi avviò all'amore per la Sicilia e allo studio appassionato per il suo straordinario patrimonio culturale, bibliografico, letterario ed artistico: l'affetto per il Genitore è indissolubilmente legato alla devozione di offrirgli questo lavoro come omaggio sentito.

Il progetto di riedizione del *Fiore* concepito a Messina è stato perseguito a Firenze. Nel panorama dei Maestri fiorentini rammento volentieri il debito oneroso contratto con l'insegnamento della Prof.ssa Concetta Bianca, la quale nei suoi volumi sugli incunaboli siciliani (1988) ha esposto una sintesi imprescindibile e un punto di partenza concreto con l'edizione critica di diverse sezioni del *Fiore*.

Inoltre ricordo il momento d'alta formazione offerto dal Prof. Franco Cardini, il quale ha altresì incoraggiato e sostenuto il presente lavoro, elargendo preziosi consigli e indicazioni di metodo. Per le tematiche correlate al *Fiore* segnalo i contributi offerti dalla discussione con Maurice Aymard e Riccardo Fubini, il quale negli anni fiorentini è stato un punto di riferimento prezioso.

Ringrazio sentitamente la Dr.ssa Elena Papa, la quale mi ha consentito di leggere il suo contributo (2006) prima della consegna del testo.

Nel ripubblicare un testo odeporico del viaggio gerosolimitano non sfugge il significato spirituale e geostrategico della Terra sacra per motivi diversi, ma tangenti alle tre religioni nate dal seno di Abramo. Pertanto, esprimo un accorato auspicio che tutti gli uomini di buona volontà costruiscano solidi ponti per realizzare un incontro nella fraternità, gettando semi di pace. Parimenti dal S. Sepolcro, emblema delle dolorose divisioni della Cristianità, scaturisce il fervente anelito a ritrovare la concorde unità tra le Chiese, abolendo le incomprensioni e ricucendo così le lacerazioni della Tunica inconsutile.

Salvatore Costanza
Messina-Atene

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di dicembre 2020